

IL 150° DELL'UNITÀ

Comincia domani alla Crup il ciclo di conferenze promosso dall'ateneo friulano Udine apre le celebrazioni per la nascita dell'Italia

Confermando ancora una volta la propria vocazione all'impegno civile, e non soltanto erudito, l'Università di Udine ha organizzato, a cura della sua Scuola Superiore, il ciclo di conferenze. A 150 anni dall'Unità d'Italia: rileggere il Risorgimento tra storia e cultura, che intende presentare un'immagine diversa, e più complessa, di quell'eccezionale fenomeno che è stato il processo d'unificazione nazionale, nell'immaginario collettivo troppo spesso visto solo come una sequela di cospirazioni, battaglie e trattati diplomatici. Ciò è tanto più necessario in un momento in cui s'assiste a inaccettabili denigrazioni d'uno degli eventi più rilevanti della storia europea dell'Ottocento, e ciò a opera di tradizionalisti clericali, di neoborbonici e di forze politiche che lo rappresentano come una sorta di satanica cospirazione contro gli autentici valori religiosi italiani, un complotto finanziato dalla "perfidia Albione" per liquidare il Regno delle due Sicilie o un asservimento del Nord alle consorterie meridionali, o ancora come una losca manovra sabauda per espandere il proprio dominio sull'intera Penisola.

Da qui, dunque, l'esigenza d'invitare alcuni dei più apprezzati specialisti in materia per presentare da diversi punti di vista, e in un'ottica sovranazionale, quel processo storico che uno dei maggiori storici del Novecento, Adolfo Omodeo, definì un fenomeno di "civiltà", con tutto quello che un così pregnante termine significa. Il Risorgimento, infatti, se fu cospirazioni mazziniane, le guerre d'indipendenza e la spedizione dei Mille, gli accordi di Plombières, è stato, ancor più, un gigantesco sforzo di educazione nazionale, di modernizzazione della società italiana, di alfabetizzazione popolare, d'impegno mi-

litante degli intellettuali al servizio della causa patriottica, d'elaborazione di concetti non transeunti e tuttora attualissimi, quali il federalismo, l'europesmo e il pacifismo, che a torto si ritengono solo d'oggi. Ecco allora perché il ciclo s'apre con la conferenza di Carlo Ghisalberti, uno dei nostri migliori studiosi di storia istituzionale, non a caso intitolata *Difesa del Risorgimento a 150 anni dall'Unità. Rileggendo la "Difesa del Ri-*

di FULVIO SALIMBENI

sorgimento" di Adolfo Omodeo, e si concluderà con una che, sempre richiamandosi alla lezione del grande storico siciliano, definirà i caratteri de *La civiltà del Risorgimento*.

Entro questa cornice storiografica si collocano gli altri interventi, quello di Umberto Allegretti sull'unificazione amministrativa riuscendo essenziale per intendere le questioni

dell'accentramento e del decentramento e i problemi che la classe dirigente dovette affrontare al momento della proclamazione del Regno, erede di sette diverse realtà istituzionali, mentre Francesco Guida delinea un orizzonte internazionale, mostrando le connessioni e le sincronie con i coevi e analoghi risorgimenti nazionali allora in atto nell'Europa centro-orientale, dalla Polonia martire d'Europa alle lotte per l'indipen-

denza della Serbia, ma ancor prima della Grecia soggetta al giogo ottomano, mentre Renate Lunzer affronta un argomento da noi in genere trascurato, vale a dire come il Risorgimento sia stato rappresentato nella saggistica e narrativa austriaca.

Ed è proprio su questo versante più propriamente culturale, e fondamentale per la costruzione dell'identità nazionale, che si collocano gli ultimi tre contributi, incentrati sui più efficaci *media* del tempo, perché, se Giuseppe Langella, richiamandosi alla celebre esortazione foscoliana, analizza la materia storica nella letteratura del tempo – si pensi solo a Manzoni, d'Azeglio, Nievo –, Vania Gransingh analizza da par suo il ruolo fondamentale della pittura – i cui soggetti anche un analfabeta poteva intendere a prima vista almeno nel loro significato più evidente – nel trasmettere in maniera più o meno immediata il messaggio risorgimentale. A conclusione ideale di questo percorso si colloca l'analisi di Francesco Pitasio sull'immagine cinematografica del Risorgimento attraverso un caso esemplare, quello di 1860 di Blasetti giovane, che, avendo presente il *Noi credevamo* di Martone, conferma l'importanza di questo particolare versante della rilettura della vicenda risorgimentale. In questo modo si ripropone volutamente quella mirabile collaborazione pluridisciplinare tra le diverse arti che i nostri patrioti seppero attuare per veicolare il loro messaggio tra le masse, in un gioco di rimandi che andava dallo storico Michele Amari ai musicisti Rossini e Verdi, al pittore Hayez e a prosatori come il Camillo Boito di *Senso*, da cui trasse spunto Luchino Visconti per quel capolavoro che è l'omonimo film, sintesi insuperata di quella complessa operazione culturale che è stato il Risorgimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una splendida Alida Valli protagonista del viscontiano "Senso" (1954). A destra, la partenza dei Mille per la Sicilia: è una scena da "1860", tra i più celebri film (1943) di Alessandro Blasetti

